



# L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

# l'inconscio scientifico

ISSN 2499-8729

Felice Cimatti  
Lucia Arcuri  
Nicole Dalia Cilia  
Francesco Conrotto  
Lorenzo Curti  
Claudio D'Aurizio  
Cristophe Fradelizi  
Roberto Gennaro  
Valentina Littera  
Caterina Marino  
Francesco Napolitano  
Alberto Oliverio  
Grazia Ripepi  
Ivan Rotella  
Gabriele Vissio  
Viviana Vozzo

UNIVERSITÀ  
DELLA CALABRIA

**L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**  
**N. 5 - L'inconscio scientifico**  
**Giugno 2018**

Rivista pubblicata dal  
"Centro di Ricerca Filosofia e Psicoanalisi"  
dell'Università della Calabria  
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -  
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

ISSN 2499-8729

# **L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**

**N. 5 - L'inconscio scientifico**

**Giugno 2018**

## **Direttore**

Fabrizio Palombi

## **Comitato Scientifico**

Felice Cimatti (Presidente)

Charles Alumi, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

## **Caporedattrice**

Deborah De Rosa

## **Redazione**

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Claudio D'Aurizio, Giusy Gallo, Giulia Guadagni, Micaela Latini, Ivan Rotella, Emiliano Sfara

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti a double blind peer review.*



## Indice

### *Editoriale*

*La notte insonne di un matematico.*

*Peripezie filosofiche tra scienza e inconscio*

Fabrizio Palombi.....p. 8

### **L'inconscio scientifico**

*L'inconscio e la scienza. Intervista ad Alberto Oliverio*

Felice Cimatti.....p. 21

*Il caffè nero di Poincaré.*

*Il ruolo dell'intuizione nella scoperta scientifica*

Nicole Dalia Cilia.....p. 32

*Tra l'inconscio e la scienza vi è un'opposizione o una convergenza?*

Francesco Conrotto.....p. 60

*Fantasticare la forma. Note su inconscio e formalizzazione*

Lorenzo Curti.....p. 67

*L'inconscio differenziale: un concetto firmato Deleuze*

Claudio D'Aurizio.....p. 92

*Dormire è morire? Le conseguenze della nozione di inconscio nel naturalismo biologico di John R. Searle*

Roberto Gennaro.....p. 115

<i>L'inconscio non è disposizionale</i>	
Francesco Napolitano.....	p. 140
<i>Theodor Lipps, l'inconscio psicologico e l'empatia</i>	
Ivan Rotella.....	p. 159

## **Inconsci**

<i>Il perché del labirinto, il perché della barbarie.</i>	
<i>Ricognizione e proposte del pensiero di Cornelius Castoriadis</i>	
Lucia Arcuri.....	p. 183
<i>Pulsions, instincts &amp; volonté de puissance:</i>	
<i>Nietzsche, «philosophe de l'inconscient»?</i>	
Cristophe Fradelizi.....	p. 207
<i>'Pennellate' derridiane. Riflessioni su filosofia e psicoanalisi</i>	
<i>a partire dalle interviste di Igor Pelgreffi</i>	
Grazia Ripepi.....	p. 222

## **Recensioni**

Ferro, A., Civitarese, G. (2018), <i>Un invito alla psicoanalisi</i> , Carocci, Roma.	
Valentina Littera.....	p. 243
Bochicchio, V. (2017), <i>Costruttivismo e psicopatologia. Tra</i> <i>epistemologia e clinica</i> , Mimesis, Milano.	
Caterina Marino.....	p. 248
Hacking, I. (2017), <i>La ragione scientifica</i> , a cura di G. Ienna, M. Vagelli, Castelvecchi, Roma.	
Gabriele Vissio.....	p. 256

Crispini I., Rotella I. (2017), *Breve viaggio nell'inconscio freudiano*,  
Guida Editori, Napoli.  
Viviana Vozzo.....p. 263

**Notizie biobibliografiche degli autori.....p. 269**

**Hacking, I. (2017), *La ragione scientifica*, a cura di G. Ienna, M. Vagelli, Castelvecchi, Roma.  
Gabriele Vissio**

Ian Hacking è filosofo poliedrico e originale, capace di confrontarsi, nel corso della sua carriera, con questioni diverse e complesse, che toccano ambiti diversi e apparentemente lontani del dibattito filosofico. Negli anni sono già apparse in traduzione italiana alcune tra le sue opere maggiori, come *Ontologia storica* (Pisa 2010), *Linguaggio e filosofia* (Milano 1996) o *Il caso domato* (Milano 1994) e Hacking rappresenta oggi un autore di riferimento per diversi contesti di ricerca nel campo della filosofia e in quello delle scienze umane. Nel corso della sua carriera Hacking si è occupato di questioni estremamente diverse, che vanno dalla filosofia della matematica alla filosofia delle scienze umane, dalla filosofia del linguaggio a problematiche difficilmente catalogabili e che potremmo porre al confine tra la filosofia delle scienze, l'ontologia e l'antropologia filosofica. In ciascuno di questi campi Hacking ha sempre mostrato la capacità di inserirsi in maniera originale e innovativa all'interno del dibattito, introducendo concetti originali, nuove prospettive e, non di rado, aprendo problematiche inedite per la disciplina.

È dunque con interesse che il panorama filosofico italiano deve accogliere la decisione dell'editore Castelvecchi di pubblicare *La ragione scientifica*, in un'edizione arricchita da un lungo saggio introduttivo a firma del traduttore, Matteo Vagelli, e da un intervento conclusivo di Gerardo Ienna, che valorizzano il volume e contribuiscono a introdurre la figura di Hacking e i molteplici interessi di ricerca e lavoro che convergono in quest'opera, sottolineandone in particolare le specificità e i punti di maggiore originalità.

*La ragione scientifica* raccoglie il testo di un ciclo di conferenze che Hacking tenne a Taiwan nel 2007 e che, come nota Matteo Vagelli nel saggio che introduce l'edizione italiana, si colloca all'indomani della fine della sua esperienza d'insegnamento e ricerca al Collège de France. Proprio questo fatto rende particolarmente preziose e interessanti le lezioni contenute ne *La ragione scientifica*: «Poiché i corsi al Collège sono ancora inediti, le lezioni che compongono i quattro capitoli de *La ragione scientifica* ci danno un'idea più precisa dell'insegnamento di Hacking a Parigi, offrendoci così una visione d'insieme, nonché un bilancio di una parte importante della sua filosofia» (p. 9). Inoltre, questo ciclo di conferenze tocca una serie di tematiche che occuperanno l'attenzione di Hacking nel decennio successivo e viene così a costituirsi come una sorta di «cerniera», che ci consente di ricostruire la complessiva linea di sviluppo del pensiero del filosofo canadese. Hacking coglie l'opportunità delle lezioni di Taiwan per tracciare un quadro sintetico e organico di un'ampia parte delle sue ricerche, introducendo una cornice teorica connettiva generale che permette di inquadrare all'interno di uno schema complessivo interessi e ricerche che potevano apparire, sino a quel momento, come linee di lavoro parallele e collegate solo accidentalmente. È proprio la nozione di «ragione scientifica», appunto, che riporta all'unità i diversi interessi della filosofia di Hacking e che permette di intravedere il profilo generale di un progetto filosofico complesso e intrigante.

Il punto di partenza delle lezioni di Taiwan è sicuramente la discussione della nozione di «stile di ragionamento scientifico», che Hacking rielabora, a partire dagli anni Ottanta, riprendendo la nozione di «stile di pensiero scientifico» avanzata dallo storico delle scienze A. C. Crombie. Si tratta di una nozione non priva di ambiguità, che porta con sé una tradizione che trascende la stessa provenienza diretta dall'opera storiografica di Crombie (pp. 46-48), ma che, forse proprio in ragione di questa ambiguità, appare oggi un

punto di accesso assolutamente privilegiato per aprire accedere a una comprensione filosofica della scienza e delle sue determinazioni storiche. Se però gli stili di pensiero scientifico di Crombie si integravano all'interno di un progetto di antropologia storica, gli stili di ragionamento scientifico di Hacking sembrano spostare il discorso su di un piano più schiettamente filosofico. Questo passaggio si configura, da un lato, come passaggio dalla storia alla metafisica e, dall'altro, come passaggio dall'antropologia storica all'antropologia filosofica (p. 49). L'affermarsi (e il «cristallizzarsi») di uno stile, infatti, introduce una certa «classe di oggetti»: non nel senso di una vera e propria creazione *ex nihilo*, ma nel senso che il dominio di oggetti cui uno stile fa riferimento non esisterebbero nel pensiero a prescindere da quello stesso stile. Questo effetto ontologico è spesso all'origine dei complessi dibattiti ontologici che nella storia si sono sviluppati a seguito dell'introduzione di certi stili particolari, come il dibattito sullo statuto degli oggetti matematici o quello circa i *taxa* in biologia. Questo comporta, come effetto collaterale, che ogni nuovo stile introduca anche una nuova classe di enunciati candidati alla verità o alla falsità e che, più in generale, determini uno specifico set di criteri all'interno del quale si possa «dir-vero» di qualche cosa.

L'elemento che ci pare di maggiore interesse è però dato da una terza caratteristica degli stili, che Hacking riconosce nel fatto che ciascuno di questi «modi di effettuare scoperte» sia fondato, in ultima analisi, «su capacità tipicamente umane, incluse quelle cognitive e quelle psicologiche», che sono prodotto dell'evoluzione tramite selezione e che, soprattutto, sono universali (p. 71). Il fatto che gli stili (che hanno ovviamente una loro precisa storia culturale) siano anche il prodotto di una storia naturale permette un approccio interessante dal punto di vista delle neuroscienze e delle scienze cognitive che, in quest'ottica «contribuiscono a spiegare come ciò che si è evoluto in momenti specifici in regioni diverse del mondo si è diffuso fino a diventare parte del nostro patrimonio umano universale» (p. 72), ma permette

anche di pensare lo studio degli stili «come parte della “storia naturale degli uomini” (Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, §415), o come parte di un’antropologia filosofica» (*ibidem*). In questo senso, Hacking promuove nelle lezioni di Taiwan un’interessante e originale approccio alla comprensione delle scienze, che non solo integra gli strumenti della filosofia delle scienze e quelli della storia delle scienze, ma che ricorre esplicitamente a una terza tradizione di lavoro, che è precisamente quello dell’antropologia filosofica. Questa tradizione coincide per Hacking con il progetto che nasce con *l’Anthropologie in pragmatischer Hinsicht* kantiana e in questo senso il suo stesso lavoro si inserisce in questo progetto, nella misura in cui egli intende affrontare «alcuni aspetti della natura umana così come sono stati scoperti e coltivati [*nurtured*] da gruppi di persone, per poi essere codificati a livello sociale o addirittura di civiltà» (p. 74). Gli aspetti della natura umana cui fa riferimento Hacking sono, in particolare, «quelle capacità innate negli esseri umani, e apparentemente solo in loro, che sono state coltivate in tempi e luoghi piuttosto specifici fino far parte di quella gamma di doti, attività, tecniche e campi di sapere che chiamiamo “le scienze”» (*ibidem*). In tal senso, il programma di Hacking, che nelle lezioni successive si sviluppa in particolare intorno agli stili «matematico» e «di laboratorio», si presenta come un contributo centrale all’interno dell’antropologia filosofica, in quanto si occupa di definire e determinare l’emergere di quella che, progressivamente, viene a costituirsi come la «ragione scientifica».

In definitiva, al di là del valore che *La ragione scientifica* presenta per lo specialista del pensiero di Hacking, in quanto permette una ricostruzione più convincente e coerente dell’evoluzione delle diverse linee di ricerca che questi porta avanti da ormai diversi decenni, il volume costituisce un interessante contributo alla discussione su diversi temi connessi a campi specifici delle discipline filosofiche (in particolare la filosofia delle scienze), ma anche a tematiche di interesse generale. La questione della razionalità e del suo emergere a partire da

una struttura impersonale e pre-soggettiva, saremmo tentati di dire “inconscia”, qual è la storia degli stili di ragionamento scientifico ci pare essere tema assolutamente centrale per il dibattito filosofico contemporaneo in diversi campi e in riferimento a differenti questioni interdisciplinari. Non si tratta solo di problematiche epistemologiche o gnoseologiche, ma anche questioni relative alla sfera pratica, almeno nella misura in cui un’antropologia filosofica che prenda in considerazione la costitutiva storicità della ragione e delle scienze deve oggi confrontarsi con la pluralità delle declinazioni culturali che la nozione di ragione è oggi chiamata a sostenere. Hacking appare piuttosto consapevole di questa problematica, nella misura in cui recupera, anche dallo stesso Crombie, l’idea che l’antropologia debba oggi, per necessità, impostarsi come una disciplina comparata, tant’è vero che nella sua stessa opera non rari sono i riferimenti, per esempio, a diverse espressioni della cultura scientifica cinese in campi come la matematica (p. 39; pp. 102-104), la storiografia (p. 59), ma anche in riferimento a discipline che non rientrano nel novero delle scienze europee, come la calligrafia (p. 37).

L’idea più rilevante, tra le molte degne d’interesse, di queste lezioni è quindi forse quella di un’antropologia comparata della ragione (pp. 100-102): un compito che, ci sembra, sebbene richieda l’intervento e il contributo di diverse «scienze umane» (l’antropologia culturale, ma anche la psicologia, le scienze cognitive, la storiografia), appare come un progetto intellettuale e culturale che richiede una ben precisa cornice filosofica, dove nozioni complesse ma estremamente ricche come quella di «stile» occupano un ruolo centrale. Hacking non affronta problemi che, in senso stretto, ci sentiamo autorizzati a considerare come «nuovi»; egli ripropone anzi questioni che attraversano interi secoli della storia della filosofia e dei quali sarebbe possibile tracciare una genealogia capace di risalire sino alle fonti greche del pensiero occidentale. Eppure il particolare approccio di Hacking a tali questioni, lo specifico punto di vista che egli adotta su di

esse, ci sembrano gettare una luce inedita su dibattiti molto antichi. Di più, ci sembra che Hacking - complice anche la sua inconsueta capacità di muoversi agevolmente all'interno di una letteratura filosofica che non conosce barricate (da Foucault a Dummett, da Kant alla moderna filosofia del linguaggio anglosassone) - ci inviti a trovare nuovi modi di fare filosofia, indicando nuove vie che il pensiero filosofico potrebbe scegliere di percorrere, senza mai rinunciare all'idea che anche la filosofia, come la scienza, sia lo sforzo di costruire un discorso all'interno del quale si articola e trova espressione ciò che chiamiamo «ragione».